CAPITOLO

4

La prima declinazione: i femminili; il presente indicativo attivo

«Per prima cosa una casa, una donna e un bue per arare.» — Esiodo, Opere e giorni 405

OBIETTIVI

1. Riconoscere e declinare i tre tipi di femminili della prima declinazione: α puro, α impuro, η.
2. Applicare le regole d'accento della prima declinazione: genitivo plurale in -ῶν, ossitoni, leggi di limitazione.
3. Coniugare e tradurre il presente indicativo attivo dei verbi baritoni, con il ν efelcistico e la negazione οὐ.
4. Riconoscere soggetto, oggetto, specificazione, termine, attributo e apposizione.
5. Formare e riconoscere i nomi astratti in -ία, -εια, -σύνη.
6. Conoscere la struttura della casa greca e il significato di οἶκος.

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 La prima declinazione: i nomi femminili 2
4.2 L'α impuro e i nomi in η; il plurale e l'accento 4
4.3 Il presente indicativo attivo dei verbi in -ω 7
4.4 I complementi della frase e la formazione delle parole 11
4.5 Laboratorio di traduzione 13

Greco 1 · Parte II · Le prime due declinazioni e il presente · versione 1.0
Capitolo 4: La prima declinazione: i femminili; il presente indicativo attivo · pagine 99–120 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo precedente hai imparato a riconoscere l'articolo, a usare il verbo εἰμί e a leggere una frase greca con il metodo dei sette passi. Le frasi che potevi tradurre erano però brevi e un po' immobili: qualcuno *è* qualcosa, qualcosa *si trova* in un luogo. Per raccontare chi fa che cosa, a chi e per conto di chi, servono due strumenti nuovi: i nomi declinati in tutti i casi e i verbi che esprimono un'azione.

In questo capitolo li incontri entrambi. Dal lato dei nomi studi la **prima declinazione**, cominciando dai nomi femminili: χώρα «regione», θάλασσα «mare», τιμή «onore» e molte altre parole che sono passate, quasi intatte, nell'italiano di oggi. Dal lato dei verbi impari il **presente indicativo attivo** dei verbi più regolari del greco, come λύω «sciolgo», γράφω «scrivo», λέγω «dico». Con nomi e verbi insieme potrai finalmente costruire e tradurre frasi complete, con il soggetto, l'oggetto, il complemento di specificazione e quello di termine. Il tema che accompagna il capitolo è la casa greca, l'οἶκος: le sue stanze, il suo cortile, le donne e gli uomini che ci vivevano.

4.1 La prima declinazione: i nomi femminili

4.1.1 Un tema in -α, tre tipi di nomi

Come sai, il greco raggruppa i nomi in **declinazioni**, cioè in famiglie che condividono le stesse desinenze. I nomi della **prima declinazione** hanno un tema in -α, lunga nella maggior parte dei nomi (-ᾱ); per questo i grammatici la chiamano anche declinazione dei temi in -α. Vi appartengono soprattutto nomi **femminili**, che studiamo ora, e un gruppo di maschili in -ας e in -ης, che vedrai nel capitolo 5. Nessun nome della prima declinazione è neutro.

Il dizionario ti dice subito se un nome appartiene a questa declinazione. Accanto al nominativo trovi infatti l'uscita del genitivo singolare e l'articolo: χώρα, -ας, ἡ; θάλασσα, -ης, ἡ; τιμή, -ῆς, ἡ. Un genitivo in -ας o in -ης con l'articolo ἡ indica un femminile della prima declinazione. Ma osserva bene i tre esempi: la stessa declinazione si presenta con tre volti diversi. Al nominativo singolare due nomi escono in -α e uno in -η; al genitivo uno ha -ας e due -ης. Non si tratta di eccezioni da imparare a memoria: i tre tipi dipendono da una regola fonetica semplice e prevedibile.

Distinguiamo quindi tre gruppi di femminili:

- i nomi in **α puro**, nei quali la α della desinenza è preceduta da ε, ι oppure ρ: θεά «dea», οἰκία «casa», ἡμέρα «giorno», χώρα «regione». La α si conserva in tutto il singolare;
- i nomi in **α impuro**, nei quali la α è preceduta da qualunque altro suono, spesso da σ o σσ, ζ, ξ, λλ, ν: θάλασσα «mare», δόξα «opinione, fama», γλῶσσα «lingua», μοῦσα «musa»,

δέσποινα «padrona». La α, breve, compare al nominativo, all'accusativo e al vocativo singolari; il genitivo e il dativo singolari hanno invece η;

- i nomi in **η**, che hanno η in tutto il singolare: τιμή «onore», ψυχή «anima», ἀρετή «virtù», γνώμη «pensiero, opinione».

La Figura 4.1 riassume il percorso da seguire davanti a un nome nuovo. Prima guardi il nominativo: se esce in -η, il tipo è deciso. Se esce in -α, guardi la lettera che precede: dopo ε, ι, ρ hai un α puro, in tutti gli altri casi un α impuro. Il genitivo che il vocabolario riporta ti permette di controllare la diagnosi: -ας per l'α puro, -ης per l'α impuro e per i nomi in η.

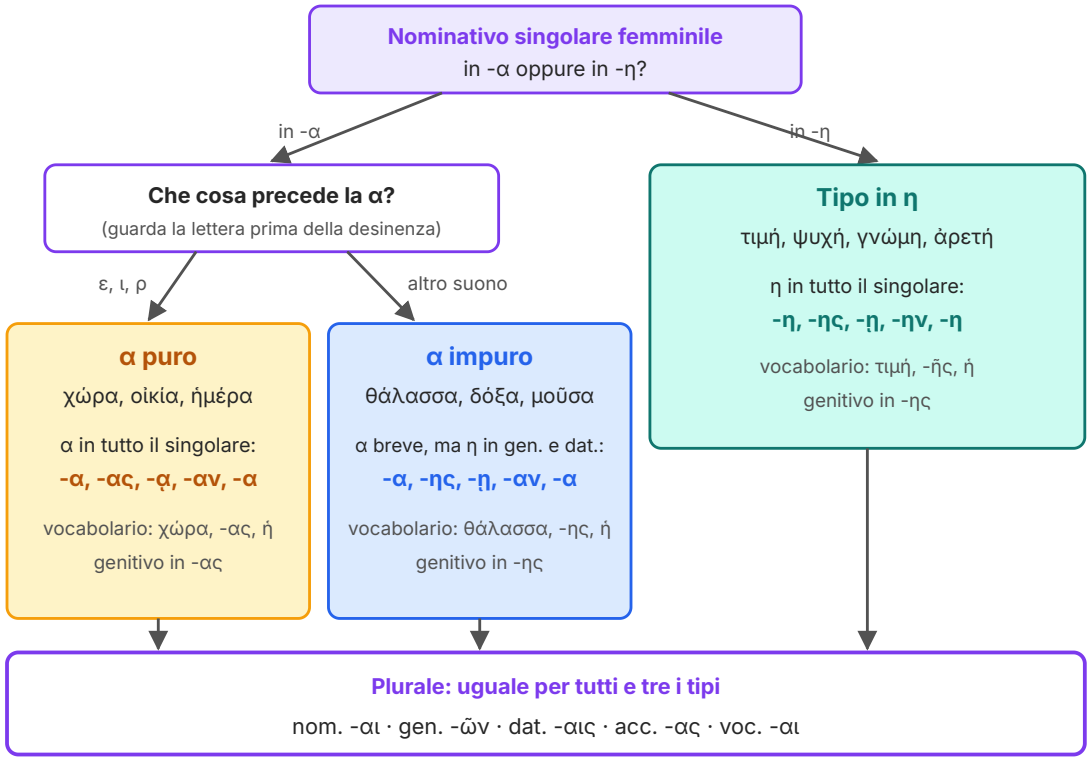


Figura 4.1 Come riconoscere il tipo di un femminile della prima declinazione. Le differenze riguardano solo il singolare: il plurale è identico nei tre tipi.

Qualche nome sfugge alla regola: κόρη «fanciulla» ha η anche se è preceduto da ρ. Sono casi rari, e il genitivo del vocabolario (κόρη, -ης) ti avverte subito. Il vocabolario, insomma, ha sempre l'ultima parola.

4.1.2 La declinazione dei nomi in α puro

Il modello dei nomi in α puro è χώρα, -ας, ἡ «regione, paese, territorio». Come vedi nella Tabella 4.1, nel modello χώρα la α, lunga, resta in tutti i casi del singolare. Al dativo singolare si scrive sotto la vocale lo *iota sottoscritto*, che hai conosciuto nel capitolo 1: χώρᾳ. Al plurale il nome prende le desinenze comuni a tutta la declinazione, che ritroverai identiche negli altri due tipi.

Seguono questo modello moltissimi nomi frequenti: οἰκία «casa», ἡμέρα «giorno», σοφία «sapienza», θύρα «porta», ἑστία «focolare», θυσία «sacrificio», ἀγορά «piazza», θεά «dea». Una precisazione utile: in alcuni nomi in α puro la α del nominativo è *breve*, come in ἀλήθεια «verità», μοῖρα «destino», γέφυρα «ponte». La declinazione non cambia: il genitivo resta in -ας (ἀληθείας, μοίρας, γεφύρας) e il dativo in -ᾳ. Cambia solo l'accento, come vedrai tra poco, e il dizionario segnala la quantità della vocale.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Perché la α resta dopo ε, ι, ρ

La regola dell'α puro ha una spiegazione storica. Nel greco più antico i nomi in α puro e quelli in η uscivano tutti in -ᾱ lunga, e molti dialetti l'hanno conservata: in dorico si dice τιμά e ἁμέρα, non τιμή e ἡμέρα. Nei dialetti ionici e in attico, invece, questa ᾱ lunga si è trasformata in η: lo ionico di Erodoto scrive χώρη e ἡμέρη. L'attico si distingue dallo ionico per un particolare: dopo ε, ι, ρ la η è tornata ᾱ: per questo diciamo χώρα e ἡμέρα, ma τιμή e ψυχή.

Il latino, che ha preso diverse parole dai Greci delle colonie doriche dell'Italia meridionale, conserva a volte la vocale antica: *machina* viene dal dorico μαχανά, mentre l'attico dice μηχανή. È un buon esempio di come la storia dei dialetti, che hai visto nel capitolo 1, spieghi una regola di grammatica.

4.2 L'α impuro e i nomi in η; il plurale e l'accento

4.2.1 I tre paradigmi a confronto

I nomi in α impuro hanno per modello θάλασσα, -ης, ἡ «mare»; i nomi in η τιμή, -ῆς, ἡ «onore, stima, prezzo». La Tabella 4.1 mette i tre paradigmi uno accanto all'altro: le desinenze sono in grassetto. Leggi la tabella prima in verticale, caso per caso, e poi in orizzontale, confrontando i tre tipi.

Tabella 4.1 I femminili della prima declinazione: χώρα, -ας, ἡ «regione» (α puro), θάλασσα, -ης, ἡ «mare» (α impuro), τιμή, -ῆς, ἡ «onore» (η). Le desinenze sono in grassetto.

Caso	χώρα		θάλασσα		τιμή	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nominativo	ἡ χώρ**α**	αἱ χῶρ**αι**	ἡ θάλασσ**α**	αἱ θάλασσ**αι**	ἡ τιμ**ή**	αἱ τιμ**αί**
Genitivo	τῆς χώρ**ας**	τῶν χωρ**ῶν**	τῆς θαλάσσ**ης**	τῶν θαλασσ**ῶν**	τῆς τιμ**ῆς**	τῶν τιμ**ῶν**
Dativo	τῇ χώρ**ᾳ**	ταῖς χώρ**αις**	τῇ θαλάσσ**ῃ**	ταῖς θαλάσσ**αις**	τῇ τιμ**ῇ**	ταῖς τιμ**αῖς**
Accusativo	τὴν χώρ**αν**	τὰς χώρ**ας**	τὴν θάλασσ**αν**	τὰς θαλάσσ**ας**	τὴν τιμ**ήν**	τὰς τιμ**άς**
Vocativo	ὦ χώρ**α**	ὦ χῶρ**αι**	ὦ θάλασσ**α**	ὦ θάλασσ**αι**	ὦ τιμ**ή**	ὦ τιμ**αί**

Nella tabella l'articolo accompagna ogni forma, come in un elenco di parole isolate (perciò τήν e τάς vi compaiono con l'accento grave, che prendono davanti al nome). Il vocativo, che non ha articolo, è introdotto dall'interiezione ὦ «o», frequente nei discorsi: ὦ θεά «o dea». Nei nomi femminili della prima declinazione il vocativo è sempre uguale al nominativo, al singolare e al plurale.

Dal confronto emergono alcune regolarità che conviene fissare subito:

- il **singolare** è l'unico punto in cui i tre tipi si differenziano, e solo per la vocale: α in tutto il singolare (α puro), α alternata a η (α impuro), η in tutto il singolare;
- il **plurale** è identico per tutti: -αι, -ῶν, -αις, -ας, -αι;
- l'accusativo singolare esce sempre in -ν, l'accusativo plurale sempre in -ς;
- il dativo singolare ha sempre lo iota sottoscritto: -ᾳ oppure -ῃ.

Tabella 4.2 Le desinenze dei femminili della prima declinazione.

Caso	α puro sing.	α impuro sing.	η sing.	Plurale (tutti)
Nominativo	-α	-α	-η	-αι
Genitivo	-ας	-ης	-ης	-ῶν
Dativo	-ᾳ	-ῃ	-ῃ	-αις
Accusativo	-αν	-αν	-ην	-ας
Vocativo	-α	-α	-η	-αι

La Tabella 4.2 raccoglie le sole desinenze. Imparale in quest'ordine: prima la colonna del plurale, che vale per tutti; poi la colonna dei nomi in η, la più regolare; infine le due colonne in α. Noterai che l'α impuro si comporta come un ibrido: per tre casi somiglia all'α puro, per gli altri due ai nomi in η.

4.2.2 La quantità della α finale

Nei nomi in α puro la α del singolare è di norma lunga; nei nomi in α impuro, al nominativo, all'accusativo e al vocativo, è breve. La differenza non si vede nella scrittura, ma si sente nell'accento, ed è la ragione per cui un nome come θάλασσα può avere l'accento sulla terzultima sillaba: la sillaba finale è breve, e la prima legge di limitazione lo consente. Se fosse lunga, come in χώρᾱ, l'accento non potrebbe risalire oltre la penultima.

Ricorda inoltre che l'**accusativo plurale** -ᾱς ha sempre la α lunga, in tutti e tre i tipi. Per questo al genitivo singolare e all'accusativo plurale dei nomi in α puro la forma è identica, quantità compresa: χώρᾱς «della regione» e χώρᾱς «le regioni».

4.2.3 L'accento

I nomi, lo sai dal capitolo 2, hanno l'**accento persistente**: l'accento resta, se le leggi di limitazione lo permettono, sulla sillaba su cui si trova al nominativo singolare. Nella prima declinazione questo principio si applica con tre aggiunte, che sono il vero punto delicato del capitolo.

1. Il genitivo plurale è sempre perispomeno. In tutti i nomi della prima declinazione, qualunque sia l'accento del nominativo, il genitivo plurale porta il circonflesso sull'ultima sillaba: χωρῶν, θαλασσῶν, τιμῶν, ἡμερῶν, δοξῶν. La ragione è storica: l'uscita antica era -άων, che in attico si è contratta in -ῶν. Per ora basta ricordare il risultato.

2. Gli ossitoni hanno il circonflesso al genitivo e al dativo. Un nome con l'acuto sull'ultima sillaba, come τιμή, ψυχή, ἀρετή, ἀγορά, θεά, prende il circonflesso al genitivo e al dativo dei due numeri: τιμῆς, τιμῇ, τιμῶν, τιμαῖς. Al nominativo, all'accusativo e al vocativo conserva l'acuto: τιμή, τιμήν, τιμαί, τιμάς. Nella frase, davanti a un'altra parola, questo acuto diventa grave: ἡ ψυχὴ τῆς θεᾶς.

3. Le leggi di limitazione spostano o trasformano l'accento. Quando la sillaba finale diventa lunga, un accento sulla terzultima deve scendere sulla penultima: θάλασσα, ma θαλάσσης, θαλάσσῃ, θαλάσσας; ἀλήθεια, ma ἀληθείας. Quando invece una penultima lunga e accentata è seguita da una finale breve, vale la legge del trocheo finale e l'acuto diventa circonflesso: χώρα ma χῶραι, γνώμη ma γνῶμαι, γλῶσσα ma γλώσσης. Ricorda che per l'accento le finali -αι e -οι contano come brevi: è proprio per questo che χῶραι e θάλασσαι sono possibili.

DA RICORDARE

Tre regole d'accento per la prima declinazione

1. Genitivo plurale sempre in -ῶν: χωρῶν, θαλασσῶν, τιμῶν.
2. Ossitoni: circonflesso al genitivo e al dativo, singolare e plurale (τιμῆς, τιμῇ, τιμῶν, τιμαῖς).
3. Per il resto, accento persistente, corretto dalle leggi di limitazione: θάλασσα → θαλάσσης; χώρα → χῶραι.

Davanti a una forma nuova, chiediti nell'ordine: è un genitivo plurale? Il nome è ossitono? Com'è la quantità della sillaba finale?

ERRORE FREQUENTE

χώρας: genitivo o accusativo?

Nei nomi in α puro il genitivo singolare e l'accusativo plurale sono identici: χώρας, οἰκίας, ἡμέρας. Molti studenti traducono d'istinto «della regione» anche quando il testo dice «le regioni». Non decidere mai dalla sola desinenza: guarda l'**articolo** (τῆς χώρας oppure τὰς χώρας) e, se manca, il ruolo che la parola può avere nella frase.

Nei nomi in α impuro e in η il problema non si pone, perché il genitivo esce in -ης: θαλάσσης / θαλάσσας, τιμῆς / τιμάς. Attenzione anche al dativo singolare: χώρᾳ, con lo iota sottoscritto, non è un nominativo. Nei testi a stampa lo iota è piccolo e si vede poco: abituati a cercarlo.

4.3 Il presente indicativo attivo dei verbi in -ω

4.3.1 Verbi in -ω e verbi baritoni

Il greco ha due grandi coniugazioni. La più ricca di verbi è quella dei **verbi in -ω**, detti anche *tematici*, che alla prima persona singolare del presente escono appunto in -ω: λύω «sciolgo», γράφω «scrivo», ἄγω «conduco». L'altra, dei verbi in -μι, è molto più piccola, e per ora ne conosci soltanto un membro: εἰμί.

All'interno dei verbi in -ω distinguiamo poi i verbi **baritoni**, che alla prima persona hanno l'accento su una sillaba diversa dall'ultima (λύω, παιδεύω, λέγω), dai verbi *contratti* (τιμῶ da τιμάω, ποιῶ da ποιέω), nei quali la vocale finale del tema si fonde con le desinenze. I contratti hanno regole loro, che studierai nel capitolo 10; qui ci occupiamo solo dei baritoni, che sono la maggioranza e seguono un modello unico.

4.3.2 Tema, vocale tematica e desinenze

Prendiamo la forma λύομεν «sciogliamo» e scomponiamola, come mostra la Figura 4.2. Contiene tre elementi:

- il **tema** del presente, λυ-, che porta il significato del verbo e resta invariato in tutte le forme del presente;
- la **vocale tematica**, che fa da ponte tra tema e desinenza: è ο davanti a μ e ν, ε davanti alle altre consonanti;
- la **desinenza** personale, che indica la persona e il numero: qui -μεν, prima persona plurale.

Nella prima e nella seconda persona plurale i tre elementi sono ben separati: λύ-ο-μεν, λύ-ε-τε. Nelle altre persone la vocale tematica e la desinenza si sono fuse in un'unica uscita, che conviene imparare così com'è: -ω, -εις, -ει, -ουσι. La terza plurale, per esempio, viene da una forma più antica *λύ-ο-ντι: la ν è caduta davanti a σ e la ο si è allungata in ου. Chi ha studiato un po' di latino riconoscerà la stessa ν in *legunt*, *agunt*.

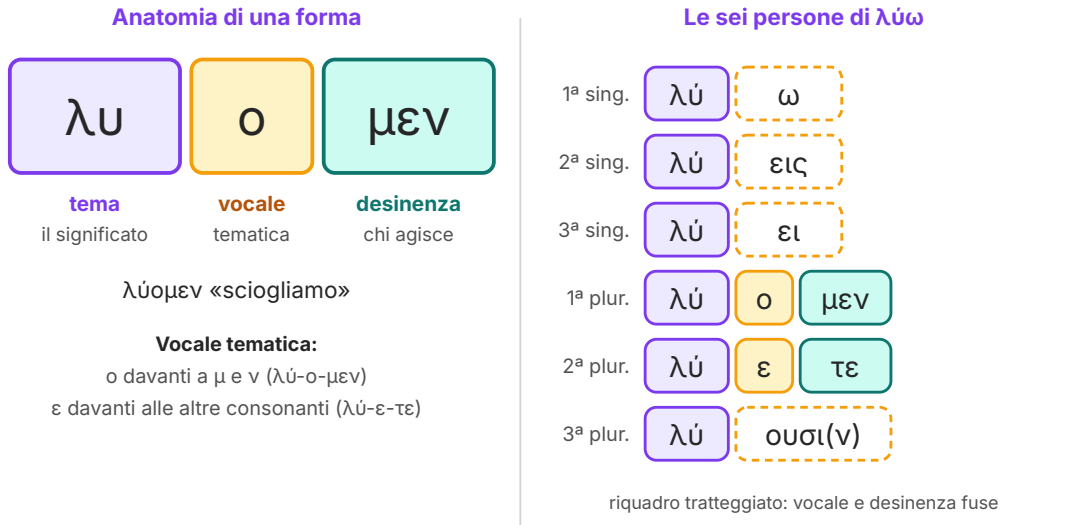


Figura 4.2 Il presente di λύω: il tema (viola) resta fisso, la vocale tematica (ambra) alterna ο ed ε, la desinenza (verde) indica persona e numero. Nelle persone con il riquadro tratteggiato vocale e desinenza sono fuse in un'unica uscita.

La Tabella 4.3 presenta il paradigma completo di tre verbi modello. Le uscite sono le stesse per tutti i verbi baritoni; cambia soltanto il tema. Per coniugare un verbo nuovo ti basta dunque ricavare il tema togliendo la -ω della prima persona (γράφ-ω → γραφ-) e aggiungere le uscite.

Tabella 4.3 Il presente indicativo attivo dei verbi baritoni: λύω «sciolgo, libero», γράφω «scrivo», παιδεύω «educo». Le uscite (vocale tematica e desinenza) sono in grassetto.

Persona	λύω	γράφω	παιδεύω	Traduzione di λύω
1ª sing.	λύ**ω**	γράφ**ω**	παιδεύ**ω**	io sciolgo
2ª sing.	λύ**εις**	γράφ**εις**	παιδεύ**εις**	tu sciogli
3ª sing.	λύ**ει**	γράφ**ει**	παιδεύ**ει**	egli / ella scioglie
1ª plur.	λύ**ομεν**	γράφ**ομεν**	παιδεύ**ομεν**	noi sciogliamo
2ª plur.	λύ**ετε**	γράφ**ετε**	παιδεύ**ετε**	voi sciogliete
3ª plur.	λύ**ουσι(ν)**	γράφ**ουσι(ν)**	παιδεύ**ουσι(ν)**	essi / esse sciolgono

Come in latino, e a differenza dell'italiano parlato, il pronome soggetto di norma non si esprime: è la desinenza a dire chi agisce. γράφομεν significa da solo «noi scriviamo»; λέγεις «tu dici». Quando il soggetto è un nome, il verbo concorda con esso nel numero: ἡ θεὰ λέγει «la dea dice», αἱ θεαὶ λέγουσι «le dee dicono».

Il presente indicativo greco corrisponde in genere al presente italiano. Indica un'azione che avviene ora (γράφω ἐπιστολήν «scrivo una lettera»), un'azione abituale (ἡ δέσποινα τὰς θεραπαίνας παιδεύει «la padrona istruisce le serve») oppure una verità generale. Quando l'azione è in pieno svolgimento puoi anche tradurre con «stare + gerundio»: «sto scrivendo una lettera».

4.3.3 L'accento recessivo e il ν efelcistico

A differenza dei nomi, i verbi di modo finito hanno l'**accento recessivo**: l'accento risale il più indietro possibile, fin dove le leggi di limitazione lo consentono. Nei verbi baritoni che hai incontrato il risultato è che l'accento resta sempre sul tema: se la sillaba finale è lunga cade sulla penultima (λύω, λύεις, παιδεύει), se è breve sale sulla terzultima (λύομεν, λύετε, παιδεύουσι). Nota che il υ di λύω è lungo: per questo, nelle forme in cui la regola lo richiede, troverai il circonflesso (λῦε, che studierai nel capitolo 6).

La terza persona plurale può terminare con un ν in più, il **ν efelcistico** o mobile, che conosci dal capitolo 2: λύουσι oppure λύουσιν. In questo libro seguiamo una regola semplice: scriviamo il ν quando la parola seguente comincia per vocale e alla fine della frase, mai davanti a consonante: αἱ θεράπαιναι ὑφαίνουσιν. ma αἱ θεράπαιναι ὑφαίνουσι καὶ ᾄδουσιν. Lo stesso vale per ἐστί(ν) ed εἰσί(ν).

4.3.4 La negazione οὐ

Con l'indicativo, quando si nega un fatto, il greco usa la negazione οὐ, che si colloca di solito subito prima del verbo o della parola negata. È una parola *proclitica*: si appoggia alla parola che

segue e non porta accento. La sua forma cambia secondo l'inizio di quella parola:

- οὐ davanti a consonante: οὐ γράφω «non scrivo»;
- οὐκ davanti a vocale con spirito dolce: οὐκ ἔχομεν «non abbiamo»;
- οὐχ davanti a vocale con spirito aspro: οὐχ ὑφαίνει «non tesse».

Alla fine della frase, quando risponde a una domanda, οὐ prende l'accento: οὔ. «no». Un'altra negazione, μή, si usa con l'imperativo e con l'infinito: la incontrerai nei capitoli 6 e 7.

IN SINTESI

Il presente indicativo attivo dei verbi baritoni

tema del presente + vocale tematica (ο / ε) + desinenza

Uscite: -ω, -εις, -ει, -ομεν, -ετε, -ουσι(ν). Accento recessivo; ν efelcistico nella 3ª plurale davanti a vocale e a fine frase; negazione οὐ / οὐκ / οὐχ.

ERRORE FREQUENTE

Tre confusioni da evitare

- λύεις e λύει si distinguono per una sola lettera: -εις è la seconda persona («tu»), -ει la terza («egli, ella»). Leggi sempre fino all'ultima lettera.
- οὐχ non vuol dire niente di diverso da οὐ: è la stessa negazione, adattata allo spirito aspro della parola che segue (οὐχ ὑφαίνει, ma οὐκ ἄγει).
- Il ν di λύουσιν non indica un plurale diverso né un caso: è solo un ponte fonetico davanti a vocale e a fine frase.

COLLEGAMENTI

Greco e latino: due lingue sorelle

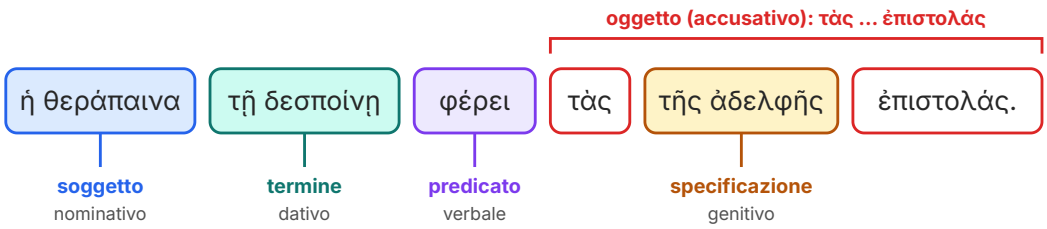
Greco e latino discendono dalla stessa lingua indoeuropea, e il confronto aiuta a memorizzare. Nella prima declinazione il latino *rosa, rosae* corrisponde alla prima declinazione greca: il genitivo plurale latino *-arum* e il greco -ῶν risalgono a una stessa uscita antica, divenuta *-arum* in latino e -άων, poi -ῶν, in greco. Il latino però ha un caso in più, l'ablativo, le cui funzioni in greco sono svolte dal genitivo e dal dativo, come hai visto nel capitolo 3.

Anche il presente si somiglia molto. Accosta ἄγω e *ago*, φέρω e *fero*, verbi che risalgono alla stessa radice: ἄγ-ο-μεν / *ag-i-mus*, ἄγ-ε-τε / *ag-i-tis*, ἄγ-ουσι / *ag-unt*. In entrambe le lingue c'è una vocale tematica tra tema e desinenza, e la terza plurale conserva (in latino) o ha perduto (in greco) la ν della desinenza antica.

4.4 I complementi della frase e la formazione delle parole

4.4.1 Soggetto, oggetto, specificazione, termine

Con i casi della prima declinazione e il presente dei verbi possiamo costruire frasi complete. La Figura 4.3 analizza una frase tipica: ogni elemento svolge una funzione, e ogni funzione è segnalata da un caso.



«La serva porta alla padrona le lettere della sorella.»

Il genitivo chiuso tra articolo e nome (τὰς τῆς ἀδελφῆς ἐπιστολάς) è in posizione attributiva: l'articolo τάς apre il gruppo, il nome ἐπιστολάς lo chiude.

Figura 4.3 Analisi logica di una frase greca. Ogni complemento è riconoscibile dal caso, segnalato dall'articolo; l'ordine delle parole è libero.

- Il **soggetto** è in **nominativo** e concorda con il verbo nel numero: ἡ θεράπαινα φέρει «la serva porta».
- Il **complemento oggetto**, che riceve direttamente l'azione, è in **accusativo**: φέρει τὰς ἐπιστολάς «porta le lettere».
- Il **complemento di specificazione**, che precisa il nome da cui dipende rispondendo alla domanda «di chi? di che cosa?», è in **genitivo**: αἱ ἐπιστολαὶ τῆς ἀδελφῆς «le lettere della sorella».
- Il **complemento di termine**, la persona o la cosa a cui è destinata l'azione, è in **dativo**: τῇ δεσποίνῃ «alla padrona». Lo reggono soprattutto i verbi di dire, dare, mandare, scrivere: λέγω τῇ ἀδελφῇ «dico alla sorella», πέμπω ἐπιστολὴν τῇ θεᾷ «mando una lettera alla dea».

Ricorda anche il **predicato nominale**, formato dalla copula εἰμί e da un nome del predicato in nominativo, che hai studiato nel capitolo 3. Ora puoi usarlo con molti nomi nuovi: ἡ σοφία ἀρετή ἐστιν. «la sapienza è una virtù». Il nome del predicato di solito non ha l'articolo: è proprio l'assenza dell'articolo a distinguerlo dal soggetto.

Il greco, lo hai visto, non ha un ordine fisso: soggetto, oggetto e verbo possono comparire in qualunque posizione, e una frase come τὰς ἐπιστολὰς φέρει ἡ θεράπαινα significa ancora «la serva porta le lettere». Il segnale affidabile non è il posto delle parole ma il **caso**, e l'articolo è il

tuo indizio più prezioso per riconoscerlo. Per tradurre in un buon italiano dovrai spesso riordinare la frase.

4.4.2 La posizione attributiva; l'apposizione

Nella frase della figura, il genitivo τῆς ἀδελφῆς si trova chiuso tra l'articolo τάς e il nome ἐπιστολάς. Questa collocazione si chiama **posizione attributiva** (la studierai a fondo nel capitolo 7): tutto ciò che sta tra l'articolo e il suo nome forma con essi un blocco unico e ne specifica il significato. Si può dire αἱ τῆς ἀδελφῆς ἐπιστολαί, oppure, ripetendo l'articolo, αἱ ἐπιστολαὶ αἱ τῆς ἀδελφῆς, o ancora semplicemente αἱ ἐπιστολαὶ τῆς ἀδελφῆς: il senso non cambia. L'italiano ha un ordine solo («le lettere della sorella»), e la traduzione deve rimettere il genitivo dopo il nome.

L'elemento che specifica un nome stando in posizione attributiva è detto **attributo**. In questo capitolo l'attributo è sempre un genitivo; nel capitolo 7 vedrai che la stessa posizione è occupata anche dagli aggettivi, e che la differenza tra posizione attributiva e predicativa cambia il significato della frase.

L'**apposizione**, infine, è un nome che si affianca a un altro nome per definirlo, e ne ripete il caso: Πηνελόπη, ἡ δέσποινα, ὑφαίνει. «Penelope, la padrona, tesse»; λέγω τῇ Πηνελόπῃ, τῇ δεσποίνῃ «parlo a Penelope, la padrona». Se il nome cambia caso, l'apposizione lo segue.

4.4.3 Formazione delle parole: i nomi astratti femminili

Molti nomi della prima declinazione indicano una qualità, uno stato, un'idea: sono **nomi astratti**, e si formano da un aggettivo aggiungendo un **suffisso**, cioè un elemento che non si usa da solo ma serve a costruire parole nuove. Tre suffissi sono particolarmente produttivi:

- -ία: da σοφός «sapiente» si ha σοφία «sapienza»; da φίλος «amico» φιλία «amicizia»; da ἐλεύθερος «libero» ἐλευθερία «libertà»;
- -εια, con la α breve: da ἀληθής «vero» ἀλήθεια «verità». Per ora basta riconoscerlo;
- -σύνη: da δίκαιος «giusto» δικαιοσύνη «giustizia»; da σώφρων «assennato» σωφροσύνη «moderazione, saggezza».

Gli aggettivi da cui partono questi nomi li studierai più avanti: qui ti servono solo per capire il meccanismo. Tutti questi nomi sono femminili. Quelli in -ία ed -εια hanno l'α puro, perché la α segue una ι; quelli in -σύνη seguono il modello di τιμή, con l'accento sulla penultima (δικαιοσύνη, δικαιοσύνης).

COLLEGAMENTI

Dal greco all'italiano: le parole in -ia

Il suffisso -ία vive ancora nell'italiano *-ia*, spesso attraverso il latino. Accanto a σοφία ci sono *filosofia* (da φιλοσοφία, «amore per la sapienza»), *democrazia* (da δημοκρατία), *economia* (da οἰκονομία, «amministrazione della casa»). Molte parole scientifiche moderne sono state coniate sullo stesso modello: *psicologia* da ψυχή e dal suffisso *-logia*, *talassoterapia* da θάλασσα. Quando trovi in italiano una parola dotta in *-ia*, chiediti se dietro non ci sia un astratto greco.

Fai però attenzione all'accento. A volte l'italiano conserva quello greco: φιλοσοφία e *filosofia*. Altre volte la parola è passata attraverso il latino, che l'ha spostato: κωμῳδία ha l'accento sulla ι, ma il latino *comoedia* e l'italiano *commèdia* lo hanno sulla ῳ, come τραγῳδία e *tragèdia*. La pronuncia italiana non ti dice dunque dove cade l'accento greco.

4.5 Laboratorio di traduzione

Prima di tradurre, memorizza il lessico del capitolo e leggi il riquadro sulla casa greca: le parole che vi incontri torneranno nelle frasi e nel brano. Poi segui l'esempio svolto, che applica passo per passo il metodo del capitolo 3.

DA RICORDARE

Lessico di base

La casa e la famiglia. οἰκία, -ας, ἡ «casa» (economia, da οἰκονομία); θύρα, -ας, ἡ «porta»; αὐλή, -ῆς, ἡ «cortile»; ἑστία, -ας, ἡ «focolare»; τράπεζα, -ης, ἡ «tavola» (trapezio, da τραπέζιον «tavolino»); δέσποινα, -ης, ἡ «padrona, signora»; θεράπαινα, -ης, ἡ «serva, ancella»; ἀδελφή, -ῆς, ἡ «sorella».

I luoghi e il tempo. χώρα, -ας, ἡ «regione, paese, campagna» (corografia); θάλασσα, -ης, ἡ «mare» (talassoterapia); ἡμέρα, -ας, ἡ «giorno» (effimero, da ἐφήμερος «che dura un giorno»).

La mente e i valori. ψυχή, -ῆς, ἡ «anima, vita» (psiche, psicologia); γνώμη, -ης, ἡ «pensiero, opinione»; τιμή, -ῆς, ἡ «onore, stima, prezzo»; ἀρετή, -ῆς, ἡ «virtù, valore»; σοφία, -ας, ἡ «sapienza» (filosofia); δόξα, -ης, ἡ «opinione, fama» (paradosso, ortodosso); γλῶσσα, -ης, ἡ «lingua» (glossario).

I verbi. λύω «sciogliere, liberare» (analisi, da ἀνάλυσις); παιδεύω «educare»; γράφω «scrivere» (grafia, calligrafia); ἄγω «condurre, guidare» (pedagogo, da παιδαγωγός, «colui che accompagna il ragazzo»); λέγω «dire»; ἔχω «avere»; φέρω «portare».

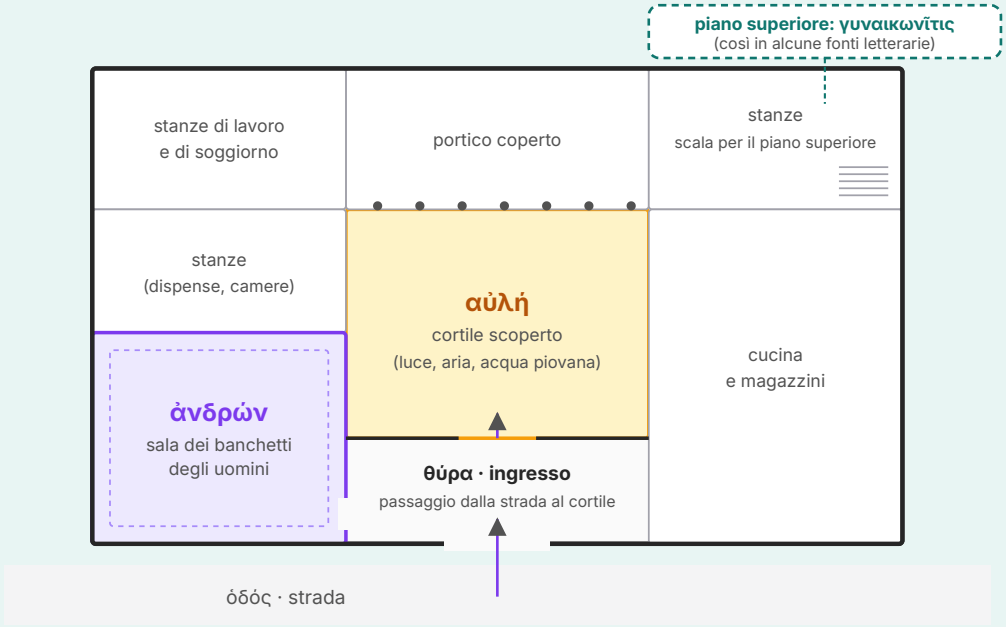
Il dizionario riporta i nomi come qui: nominativo, uscita del genitivo, articolo. Lo spelling θάλασσα, γλῶσσα è quello dei vocabolari; la prosa attica scrive θάλαττα, γλῶττα.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · L'οἶκος: casa e famiglia ad Atene

Per dire «casa» il greco ha due parole. Ἡ οἰκία è soprattutto l'edificio; **ὁ οἶκος** (seconda declinazione, capitolo 6) indica anche la **famiglia** nel senso più largo: le persone che vi abitano, schiavi compresi, e i beni che le fanno vivere, campi, animali, provviste. Dall'amministrazione dell'οἶκος, l'οἰκονομία, viene la nostra parola *economia*; Senofonte intitolò *Economico* un dialogo dedicato proprio alla gestione della casa e dei poderi.

Le case private ateniesi erano in genere semplici, costruite in mattoni crudi su uno zoccolo di pietra. Gli scavi di Olinto, una città della Calcidica distrutta da Filippo II di Macedonia nel 348 a.C., hanno restituito molte case del IV secolo a.C. organizzate intorno a un **cortile** scoperto, l'**αὐλή**, da cui prendevano luce e aria le stanze. La Figura 4.4 ne dà uno schema generico. In molte di queste case si riconosce l'**ἀνδρών**, la sala in cui il padrone di casa riceveva gli ospiti maschi per il banchetto: ha una pedana lungo le pareti per i letti e una porta spostata da un lato, perché i letti potessero disporsi tutto intorno.



Schema generico, non in scala: non riproduce una casa reale. Il bordo tratteggiato nell'ἀνδρών indica la pedana per i letti da banchetto.

Figura 4.4 Pianta schematica di una casa greca a cortile, ispirata alle case scavate a Olinto (IV secolo a.C.). Lo schema è generico e non in scala.

Le fonti letterarie parlano anche di una parte della casa riservata alle donne, la **γυναικωνῖτις**. Nel discorso *Per l'uccisione di Eratostene* dell'oratore Lisia, per esempio, essa si trova al piano su-

periore. Gli archeologi però faticano a individuarla con sicurezza nelle case scavate, e discutono su quanto la separazione fosse rigida nella vita di tutti i giorni.

Il cuore religioso della casa era il **focolare**, **ἡ ἑστία**, sacro alla dea Ἑστία, che ne porta il nome. Le donne libere della famiglia (la moglie, in greco ἡ γυνή, e le figlie) dirigevano il lavoro domestico; filare e tessere la lana erano le attività femminili per eccellenza, tanto che il telaio compare continuamente nei miti e nelle pitture vascolari. Le serve, αἱ θεράπαιναι, macinavano il grano, cucinavano e andavano alla fontana pubblica, la κρήνη, a prendere l'acqua con le brocche, le ὑδρίαι. Per questo, nelle frasi di questo capitolo, sono quasi sempre donne a fare qualcosa: è la parte della casa che puoi già descrivere con i nomi della prima declinazione.

ESEMPIO SVOLTO

Una frase con il metodo dei sette passi

Traduciamo: Ἡ δέσποινα ταῖς θεραπαίναις τὰς τῆς ἡμέρας ἐργασίας λέγει. (ἐργασία, -ας, ἡ «lavoro»).

1. **Leggo ad alta voce** tutta la frase, facendo attenzione agli accenti: δέσποινα sulla prima sillaba, θεραπαίναις sul dittongo αι, ἐργασίας sulla ι.
2. **Cerco il verbo.** λέγει: terza persona singolare del presente indicativo attivo di λέγω «dire».
3. **Cerco il soggetto.** Un nominativo singolare che concordi con il verbo: ἡ δέσποινα «la padrona».
4. **Uso gli articoli per raggruppare.** ταῖς θεραπαίναις è un dativo plurale. ἐργασίας da sola potrebbe essere genitivo singolare o accusativo plurale (α puro!), ma l'articolo τάς decide: accusativo plurale. Tra τάς ed ἐργασίας si trova τῆς ἡμέρας, genitivo singolare in posizione attributiva.
5. **Riconosco i complementi.** τὰς … ἐργασίας è il complemento oggetto; ταῖς θεραπαίναις il complemento di termine; τῆς ἡμέρας il complemento di specificazione che dipende da ἐργασίας.
6. **Segno connettivi e particelle.** Non ce ne sono: la frase è semplice.
7. **Traduco.** Alla lettera: «La padrona dice alle serve i lavori del giorno». In un italiano più naturale: «La padrona spiega alle ancelle i lavori della giornata». La scelta di «spiega» e «della giornata» è giustificata dal contesto: si tratta delle istruzioni quotidiane date in casa.

4.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi seguenti (testo della redazione). Per ognuna indica il verbo e il soggetto, poi i complementi.

1. Ἡ θεράπαινα τὴν τράπεζαν φέρει. — «La serva porta la tavola.» (τὴν τράπεζαν oggetto)
2. Αἱ Μοῦσαι ᾄδουσιν. (ᾄδω «cantare») — «Le Muse cantano.» Nota lo spirito e l'accento sulla prima vocale del dittongo improprio, e il ν a fine frase.

3. Οὐκ ἔχομεν τὰς ἐπιστολάς. (ἐπιστολή, -ῆς, ἡ «lettera») — «Non abbiamo le lettere.» L'articolo τάς esclude il genitivo singolare.
4. Ἡ δέσποινα τῇ ἀδελφῇ ἐπιστολὴν γράφει. — «La padrona scrive una lettera alla sorella.» (τῇ ἀδελφῇ termine, ἐπιστολήν oggetto)
5. Πηνελόπη, ἡ δέσποινα, ταῖς θεραπαίναις τὴν τοῦ φάρους ἐργασίαν λέγει. (τοῦ φάρους «del telo») — «Penelope, la padrona, spiega alle ancelle il lavoro del telo.»

4.5.2 Un brano: la tela di Penelope

Nota di contesto. Il brano (testo della redazione) racconta un episodio dell'*Odissea* di Omero, narrato nei libri II e XIX. Mentre Odisseo, re di Itaca, non torna dalla guerra di Troia, molti nobili, i pretendenti, vivono nella sua casa e chiedono a Penelope di sposare uno di loro. Penelope promette di scegliere quando avrà finito di tessere un telo funebre per il suocero Laerte, ma ricorre a un inganno.

Πηνελόπη ἐστὶν ἡ τοῦ Ὀδυσσέως γυνή. Ἐν Ἰθάκῃ τὸν Ὀδυσσέα μένει. Αἱ ἡμέραι φεύγουσιν, ἀλλ’ ὁ Ὀδυσσεὺς οὐχ ἥκει. Ἐν δὲ τῇ οἰκίᾳ οἱ μνηστῆρες τὰς τραπέζας ἔχουσι καὶ τὴν οὐσίαν ἐσθίουσιν. Πηνελόπη δὲ τέχνην ἔχει· ἡμέρας μὲν τὸ φᾶρος ὑφαίνει, νυκτὸς δὲ λύει. Οὕτω τὸν γάμον φεύγει. Τέλος δὲ θεράπαινά τις τὴν τέχνην τοῖς μνηστῆρσι λέγει.

Note. τοῦ Ὀδυσσέως «di Odisseo», τὸν Ὀδυσσέα «Odisseo» (acc.), ὁ Ὀδυσσεύς «Odisseo» (nom.); γυνή «moglie»; ἐν Ἰθάκῃ «a Itaca», ἐν τῇ οἰκίᾳ «nella casa» (ἐν + dativo, capitolo 8); μένω «aspettare»; ἀλλ’ = ἀλλά «ma» (con elisione); ἥκω «arrivare, giungere»; δέ «e, invece», μέν … δέ «da una parte … dall'altra» (particelle che stanno al secondo posto nella frase, capitolo 9); οἱ μνηστῆρες «i pretendenti», τοῖς μνηστῆρσι «ai pretendenti»; οὐσία, -ας, ἡ «patrimonio, sostanze»; ἐσθίω «mangiare, divorare»; τέχνη, -ης, ἡ «arte, stratagemma»; ἡμέρας «di giorno», νυκτός «di notte» (genitivo di tempo, capitolo 8); τὸ φᾶρος «il telo»; ὑφαίνω «tessere»; οὕτω «così»; ὁ γάμος «le nozze»; τέλος «alla fine»; θεράπαινά τις «una serva» (τις «un certo», enclitico: ecco perché θεράπαινα prende un secondo accento).

Guida all'analisi.

1. **I verbi.** Sono tutti al presente indicativo attivo: ἐστίν (da εἰμί), μένει, φεύγουσιν, ἥκει, ἔχουσι, ἐσθίουσιν, ἔχει, ὑφαίνει, λύει, φεύγει, λέγει. Osserva il ν efelcistico: φεύγουσιν davanti a vocale (ἀλλ’), ἐσθίουσιν a fine frase; ἔχουσι davanti a consonante (καί) ne è privo.
2. **I nomi della prima declinazione.** αἱ ἡμέραι (nom. plur., soggetto), τῇ οἰκίᾳ (dat. sing.), τὰς τραπέζας (acc. plur., oggetto), τὴν οὐσίαν (acc. sing., oggetto), τέχνην e τὴν τέχνην (acc. sing., oggetto), θεράπαινα (nom. sing., soggetto). Attenzione a ἡμέρας nella quinta frase: senza articolo e accanto a νυκτός, è un genitivo che indica il tempo, non un accusativo plurale.
3. **I complementi.** ἡ τοῦ Ὀδυσσέως γυνή: il genitivo è in posizione attributiva (specificazione); ἡ … γυνή è il nome del predicato con ἐστίν: qui ha l'articolo perché indica una persona precisa, «la moglie di Odisseo». τοῖς μνηστῆρσι è un complemento di termine.

4. **Il presente nel racconto.** Il brano usa il presente per narrare fatti passati, come l'italiano nel **presente storico**. In traduzione puoi mantenerlo, oppure volgere tutto al passato se preferisci uno stile da racconto: l'importante è essere coerente.

Traduzione. «Penelope è la moglie di Odisseo. A Itaca aspetta Odisseo. I giorni passano, ma Odisseo non arriva. Nella casa, intanto, i pretendenti occupano le tavole e divorano il patrimonio. Penelope però ha uno stratagemma: di giorno tesse il telo, di notte lo disfa. Così sfugge alle nozze. Alla fine, però, un'ancella rivela l'inganno ai pretendenti.» Nota alcune scelte: φεύγουσιν riferito ai giorni diventa «passano»; ἔχουσι τὰς τραπέζας «hanno le tavole» diventa «occupano le tavole», cioè banchettano in casa d'altri; λύει senza oggetto espresso si traduce «lo disfa», ricavando l'oggetto dalla frase precedente.

SINTESI

- La prima declinazione comprende nomi femminili e maschili con tema in -α; il dizionario la segnala con il genitivo in -ας o -ης.
- I femminili sono di tre tipi: α puro (dopo ε, ι, ρ: χώρα, -ας), α impuro (θάλασσα, -ης), η (τιμή, -ῆς).
- L'α puro conserva la α in tutto il singolare; l'α impuro ha η al genitivo e al dativo singolari; i nomi in η hanno η in tutto il singolare.
- Il plurale è uguale per tutti: -αι, -ῶν, -αις, -ας, -αι; il vocativo è uguale al nominativo.
- Il genitivo plurale è sempre -ῶν; gli ossitoni hanno il circonflesso al genitivo e al dativo; per il resto vale l'accento persistente, corretto dalle leggi di limitazione.
- Nei nomi in α puro -ας può essere genitivo singolare o accusativo plurale: decide l'articolo.
- Il presente indicativo attivo dei verbi baritoni si forma con tema + vocale tematica (ο davanti a μ, ν; ε altrove) + desinenza: λύω, λύεις, λύει, λύομεν, λύετε, λύουσι(ν).
- I verbi hanno l'accento recessivo; la 3ª plurale prende il ν efelcistico davanti a vocale e a fine frase.
- L'indicativo si nega con οὐ, οὐκ (spirito dolce), οὐχ (spirito aspro).
- Soggetto in nominativo, oggetto in accusativo, specificazione in genitivo, termine in dativo; l'apposizione ripete il caso del nome a cui si riferisce.
- Ciò che sta tra l'articolo e il nome è in posizione attributiva (αἱ τῆς ἀδελφῆς ἐπιστολαί).
- I suffissi -ία, -εια, -σύνη formano nomi astratti femminili (σοφία, ἀλήθεια, δικαιοσύνη).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di questi nomi ha l'α puro?
   - **A.** θάλασσα, -ης
   - **B.** γνώμη, -ης
   - **C.** δόξα, -ης
   - **D.** οἰκία, -ας

2. ● Il genitivo plurale di γλῶσσα è:
   - **A.** γλωσσῶν
   - **B.** γλώσσων
   - **C.** γλῶσσων
   - **D.** γλώσσας

3. ●● La forma χώρας, da sola, può essere:
   - **A.** solo genitivo singolare
   - **B.** solo accusativo plurale
   - **C.** genitivo singolare oppure accusativo plurale
   - **D.** dativo plurale

4. ●● Nella forma λύομεν la ο è:
   - **A.** la desinenza
   - **B.** la vocale tematica
   - **C.** parte del tema
   - **D.** un'aggiunta davanti a consonante

5. ●● Nell'espressione ἡ τῆς δεσποίνης θεράπαινα, il genitivo τῆς δεσποίνης è:
   - **A.** un complemento di specificazione in posizione attributiva
   - **B.** un complemento di termine
   - **C.** il complemento oggetto
   - **D.** un'apposizione

Leggere e accentare

6. ●● Scrivi con l'accento giusto il genitivo e il dativo singolari, il nominativo e il genitivo plurali di: ἀρετή, γνώμη, οἰκία, γλῶσσα.

7. ●● Spiega l'accento di ciascuna forma, citando la regola: χῶραι, θαλασσῶν, τιμῆς, δόξαι, ἀληθείας.

8. ●● Riscrivi le frasi con spiriti e accenti, ricordando l'accento grave e le enclitiche: a) η θεραπαινα τῃ δεσποινῃ την επιστολην φερει b) αι Μουσαι θεαι εισιν c) ουκ εχετε την τραπεζαν.

Analisi morfologica

9. ● Indica caso e numero e risali al nominativo singolare: τιμῇ, θαλάσσης, γνῶμαι, δόξαν, οἰκιῶν, ἀδελφαῖς.

10. ● Indica persona e numero e scrivi la prima persona singolare: γράφεις, ἄγομεν, λέγουσιν, φέρει, παιδεύετε, ἔχω.

11. ●● Le forme seguenti sono ambigue oppure no? Dai tutte le analisi possibili: ἡμέρας, θεαί, ψυχάς, τράπεζα, δόξας, οἰκίας.

12. ●● Scrivi il lemma come nel vocabolario (nominativo, genitivo, articolo) delle forme: θεραπαίνῃ, γλωσσῶν, ἀρεταῖς, δεσποίνας, ἑστίᾳ.

13. ●● Indica il tipo (α puro, α impuro, η) e scrivi il dativo singolare: γέφυρα, -ας «ponte»; τράπεζα, -ης; κρήνη, -ης «fontana»; μοῖρα, -ας «destino»; ἀγορά, -ᾶς «piazza»; ῥίζα, -ης «radice».

14. ●●● Trova l'intruso in ogni serie e spiega perché: a) τιμαῖς, χώραις, θαλάσσαις, τιμάς; b) γλώσσης, ἡμέρας, ψυχῆς, ψυχάς (criterio: può essere genitivo singolare?); c) γράφομεν, ἄγουσιν, λέγετε, ἔχεις (criterio: il numero).

Completare e trasformare

15. ● Completa le desinenze: τῇ χώρ _____ ; τῆς δεσποίν _____ ; ταῖς ψυχ _____ ; τὴν δόξ _____ ; τῶν ἡμερ _____ ; αἱ τιμ _____ .

16. ●● Volgi al plurale o al singolare: a) ἡ θεράπαινα φέρει τὴν τράπεζαν. b) ἡ ἀδελφὴ γράφει ἐπιστολήν. (ἐπιστολή, -ῆς «lettera») c) αἱ Μοῦσαι παιδεύουσι τὰς ψυχάς. d) ἄγετε τὰς θεραπαίνας.

17. ●● Coniuga il presente indicativo attivo di ὑφαίνω «tessere» e di πέμπω «mandare», e traduci ogni forma.

18. ●● Aggiungi l'articolo; se ci sono due possibilità, indicale entrambe: _____ θύρας; _____ γνώμῃ; _____ ἀρεταί; _____ δόξαν; _____ ἡμερῶν; _____ θαλάσσαις.

19. ●● Trasforma come indicato: γράφω → 1ª plur.; λέγει → 3ª plur.; ἄγετε → 2ª sing.; φέρομεν → 1ª sing.; παιδεύουσι → 3ª sing.; ἔχεις → 2ª plur.

Lessico

20. ● Collega ogni parola greca alla parola italiana che ne deriva e spiega il legame di significato: ψυχή, γλῶσσα, δόξα, θάλασσα, σοφία, γράφω, ἄγω — *glossario, filosofia, talassoterapia, paradosso, pedagogo, psicologia, calligrafia*.

21. ●● Dagli aggettivi dati ricava il nome astratto e traducilo, indicando il suffisso: σοφός «sapiente»; φίλος «amico»; ἐλεύθερος «libero»; δίκαιος «giusto»; σώφρων «assennato»; ἀληθής «vero».

22. ●● Dividi in tre ambiti lessicali (la casa; la mente e i valori; i luoghi) le parole: οἰκία, θύρα, ψυχή, θάλασσα, γνώμη, αὐλή, χώρα, σοφία, τράπεζα, κώμη «villaggio».

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione, ispirato al VI libro dell'*Odissea*: la principessa Nausicaa va con le ancelle a lavare le vesti al fiume, vicino al luogo in cui dorme Odisseo naufrago) e, prima di tradurlo, rispondi in italiano alle domande. Ἡ Ναυσικάα καὶ αἱ θεράπαιναι τὰ ἱμάτια εἰς τὸν ποταμὸν φέρουσιν. Ἐν τῷ ποταμῷ τὰ ἱμάτια πλύνουσιν, ἔπειτα δὲ σφαίρᾳ παίζουσιν. Ἡ σφαῖρα εἰς τὸν ποταμὸν πίπτει· αἱ θεράπαιναι κράζουσι, καὶ ἡ κραυγὴ τὸν Ὀδυσσέα ἐγείρει. Note: τὰ ἱμάτια «le vesti»; εἰς τὸν ποταμόν «al fiume», ἐν τῷ ποταμῷ «nel fiume»; πλύνω «lavare»; ἔπειτα «poi»; σφαίρᾳ παίζουσιν «giocano a palla»; πίπτω «cadere»; κράζω «gridare»; κραυγή, -ῆς «grido»; ἐγείρω «svegliare». a) Chi porta le vesti al fiume? b) Che cosa fanno le ragazze dopo il bucato? c) Che cosa cade nel fiume? d) Chi si sveglia, e per quale motivo? e) Trova nel testo i verbi alla 3ª persona plurale con il ν efelcistico e spiega perché lo hanno.

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (testo della redazione): a) Ἡ θεράπαινα τὴν τράπεζαν φέρει. b) Γράφομεν ἐπιστολὰς ταῖς ἀδελφαῖς. c) Αἱ Μοῦσαι τὰς ψυχὰς παιδεύουσιν. d) Οὐκ ἔχεις τὴν ἐπιστολήν. e) Ἡ ἀλήθεια τιμὴν φέρει.

25. ●● Traduci (testo della redazione): a) Ἡ τῆς δεσποίνης ἀδελφὴ τὰς ἐπιστολὰς γράφει. b) Αἱ θεράπαιναι ταῖς δεσποίναις τὰς τραπέζας φέρουσιν. c) Ἡ δόξα τῆς ἀρετῆς οὐ φεύγει. d) Λέγετε τὴν γνώμην τῇ δεσποίνῃ. e) Ἡ θάλασσα ταῖς κώμαις τῆς χώρας τροφὴν φέρει. (τροφή, -ῆς «cibo»)

26. ●● Traduci e indica il predicato nominale o l'apposizione (testo della redazione): a) Ἡ ἑστία ψυχὴ τῆς οἰκίας ἐστίν. b) Πηνελόπη, ἡ δέσποινα, τὰς θεραπαίνας ἄγει. c) Αἱ Μοῦσαι θεαί εἰσιν. d) Ἀρετή ἐστιν ἡ δικαιοσύνη. e) Αἱ τῆς οἰκίας θεράπαιναι τῇ Ἑστίᾳ θυσίας φέρουσιν. (θυσία, -ας «offerta»)

27. ●●● Traduci (testo della redazione): a) Αἱ τῆς κώμης θεράπαιναι ταῖς δεσποίναις τὰς τῆς ἀγορᾶς φήμας λέγουσιν. (φήμη, -ης «voce, notizia») b) Πηνελόπη τὴν τοῦ Ὀδυσσέως οἰκίαν φυλάσσει. (τοῦ Ὀδυσσέως «di Odisseo»; φυλάσσω «custodire») c) Ἡ σοφία τὴν ψυχὴν παιδεύει καὶ τιμὴν φέρει. d) Ἐπιστολὰς οὐ γράφεις τῇ ἀδελφῇ; e) Αἱ θεράπαιναι, οὐχ αἱ δέσποιναι, τὰς ὑδρίας φέρουσιν. (ὑδρία, -ας «brocca»)

28. ●●● Traduci il brano. **Una giornata nella casa di Mirrine** (testo della redazione). Nota di contesto: una casa ateniese del V secolo a.C.; Mirrine è un nome femminile attestato nelle fonti attiche. Ἅμα τῇ ἡμέρᾳ ἡ Μυρρίνη τὰς θεραπαίνας ἐγείρει. Αἱ θεράπαιναι τὰς ὑδρίας ἔχουσι καὶ εἰς τὴν κρήνην σπεύδουσιν. Ἐν τῇ κρήνῃ ὕδωρ λαμβάνουσι καὶ ταῖς ἄλλαις γυναιξὶ τὰς τῆς κώμης φήμας λέγουσιν. Ἐν δὲ τῇ οἰκίᾳ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ ἀδελφὴ ὑφαίνουσι καὶ ᾄδουσιν. Ἑσπέρας δὲ ἡ Μυρρίνη τῇ Ἑστίᾳ θυσίαν φέρει. Note: ἅμα τῇ ἡμέρᾳ «all'alba»; ἐγείρω «svegliare»; ὑδρία, -ας «brocca»; εἰς τὴν κρήνην «alla fontana», ἐν τῇ κρήνῃ «alla fontana» (stato); σπεύδω «affrettarsi»; ὕδωρ «acqua» (acc.); λαμβάνω «prendere»; ταῖς ἄλλαις γυναιξί «alle altre donne»; φήμη, -ης «voce, notizia»; ὑφαίνω «tessere»; ᾄδω «cantare»; ἑσπέρας «di sera»; θυσία, -ας «offerta».

Tradurre dall'italiano

29. ●● Traduci in greco, con spiriti e accenti: a) La serva porta la lettera alla padrona. b) Scriviamo una lettera alla sorella. c) Le serve non hanno la tavola. d) Voi conducete le serve della regione.

30. ●●● Traduci in greco, con spiriti e accenti: a) La sorella di Mirrine (Μυρρίνη, -ης) scrive alla padrona della casa. b) La sapienza è la virtù dell'anima. c) La fama della padrona non svanisce (φεύγω).

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività. Ἐν τῇ αὐλῇ αἱ θεράπαιναι ὑφαίνουσιν. Ἡ δέσποινα τὴν ἑστίαν φυλάσσει καὶ ταῖς θεραπαίναις τὰς τῆς ἡμέρας ἐργασίας λέγει. Ἡ δὲ ἀδελφὴ τῆς δεσποίνης ἐπιστολὴν γράφει. (ἐν τῇ αὐλῇ «nel cortile»; φυλάσσω «custodire»; ἐργασία, -ας «lavoro»; δέ «e, invece») a) Analizza ὑφαίνουσιν, ταῖς θεραπαίναις, δεσποίνης, ἐργασίας: perché ἐργασίας qui non può essere un genitivo? b) Nella seconda frase individua soggetto, oggetto, termine e specificazione. c) Perché ὑφαίνουσιν ha il ν efelcistico? d) Che cos'erano l'αὐλή e l'ἑστία in una casa greca? e) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sulla prima declinazione (temi in -ᾱ) e sul presente dei verbi tematici, con la storia delle desinenze.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, oppure [GI] F. Montanari, *GI. Vocabolario della lingua greca*: prova a cercare i nomi del Lessico di base e osserva come il lemma indica genitivo e articolo.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: i saggi sulla vita familiare e sulla condizione della donna nella città greca.

Glossario del capitolo

Andron (ἀνδρών)
Sala della casa greca in cui il padrone riceveva gli ospiti maschi per il banchetto.

Apposizione
Nome che si affianca a un altro nome per definirlo e ne ripete il caso (Πηνελόπη, ἡ δέσποινα).

Attributo
Elemento che specifica un nome e ne fa parte; in greco sta in posizione attributiva.

Complemento di specificazione
Complemento che precisa un nome rispondendo a «di chi? di che cosa?»; in greco è in genitivo.

Complemento di termine
Persona o cosa a cui è destinata l'azione; in greco è in dativo.

Complemento oggetto
Complemento che riceve direttamente l'azione del verbo; in greco è in accusativo.

Cortile (αὐλή)
Spazio scoperto al centro della casa greca, su cui si affacciavano le stanze.

Focolare (ἑστία)
Centro religioso della casa, sacro alla dea Ἑστία.

Gineceo (γυναικωνῖτις)
Parte della casa riservata alle donne di cui parlano le fonti letterarie, a volte al piano superiore.

A impuro
Uscita dei femminili della prima declinazione in cui la α, breve, segue un altro suono: al genitivo e al dativo singolari diventa η (θάλασσα, -ης).

Nome astratto
Nome che indica una qualità, uno stato o un'idea (σοφία, δικαιοσύνη).

Oikos (οἶκος)
La casa intesa come famiglia: le persone, compresi gli schiavi, e i beni; da οἰκονομία viene «economia».

Prima declinazione
Declinazione dei nomi con tema in -α, femminili e maschili; il dizionario la segnala con il genitivo in -ας o -ης.

A puro
Uscita dei femminili della prima declinazione in cui la α segue ε, ι o ρ: si conserva in tutto il singolare (χώρα, -ας).

Suffisso
Elemento che si aggiunge a una parola per formarne una nuova (-ία, -εια, -σύνη).

Verbo baritono
Verbo in -ω con l'accento della prima persona su una sillaba diversa dall'ultima (λύω), a differenza dei verbi contratti.

Vocale tematica
Vocale (ο davanti a μ, ν; ε altrove) che unisce il tema alla desinenza nei verbi in -ω: λύ-ο-μεν, λύ-ε-τε.

Soluzioni

1. D. οἰκία: la α segue una ι. θάλασσα e δόξα hanno l'α impuro, γνώμη è un nome in η.

2. A. γλωσσῶν: il genitivo plurale della prima declinazione è sempre perispomeno (-ῶν).

3. C. Nei nomi in α puro -ας è sia genitivo singolare sia accusativo plurale; decide l'articolo (τῆς / τάς).

4. B. È la vocale tematica, ο davanti a μ: λύ-ο-μεν.

5. A. Il genitivo chiuso tra articolo e nome è un complemento di specificazione in posizione attributiva: «la serva della padrona».

6. ἀρετῆς, ἀρετῇ, ἀρεταί, ἀρετῶν; γνώμης, γνώμῃ, γνῶμαι, γνωμῶν; οἰκίας, οἰκίᾳ, οἰκίαι, οἰκιῶν; γλώσσης, γλώσσῃ, γλῶσσαι, γλωσσῶν.

7. χῶραι: penultima lunga accentata e finale -αι breve per l'accento → legge del trocheo finale, circonflesso. θαλασσῶν: il genitivo plurale della prima declinazione è sempre -ῶν. τιμῆς: un ossitono prende il circonflesso al genitivo e al dativo. δόξαι: la ο è breve, quindi resta l'acuto (il circonflesso sta solo su vocale lunga). ἀληθείας: la finale -ας è lunga, l'accento non può restare sulla terzultima (ἀλήθεια) e scende sulla penultima.

8. a) ἡ θεράπαινα τῇ δεσποίνῃ τὴν ἐπιστολὴν φέρει b) αἱ Μοῦσαι θεαί εἰσιν (ossitono davanti a enclitica: resta l'acuto; εἰσιν perde l'accento) c) οὐκ ἔχετε τὴν τράπεζαν.

9. τιμῇ dat. sing. (τιμή); θαλάσσης gen. sing. (θάλασσα); γνῶμαι nom./voc. plur. (γνώμη); δόξαν acc. sing. (δόξα); οἰκιῶν gen. plur. (οἰκία); ἀδελφαῖς dat. plur. (ἀδελφή).

10. γράφεις 2ª sing. (γράφω); ἄγομεν 1ª plur. (ἄγω); λέγουσιν 3ª plur., con ν efelcistico (λέγω); φέρει 3ª sing. (φέρω); παιδεύετε 2ª plur. (παιδεύω); ἔχω 1ª sing. Tutte presente indicativo attivo.

11. ἡμέρας: gen. sing. o acc. plur. (α puro). θεαί: nom. o voc. plur. ψυχάς: solo acc. plur. (il gen. sing. sarebbe ψυχῆς). τράπεζα: nom. o voc. sing. δόξας: solo acc. plur. (gen. sing. δόξης). οἰκίας: gen. sing. o acc. plur. (α puro).

12. θεράπαινα, -ης, ἡ; γλῶσσα, -ης, ἡ; ἀρετή, -ῆς, ἡ; δέσποινα, -ης, ἡ; ἑστία, -ας, ἡ.

13. γέφυρα: α puro (dopo ρ, α breve al nom.), γεφύρᾳ; τράπεζα: α impuro, τραπέζῃ; κρήνη: η, κρήνῃ; μοῖρα: α puro, μοίρᾳ; ἀγορά: α puro ossitono, ἀγορᾷ; ῥίζα: α impuro, ῥίζῃ.

14. a) τιμάς, acc. plur.; le altre sono dativi plurali. b) ψυχάς, solo acc. plur.; le altre possono essere genitivi singolari (ἡμέρας anche acc. plur.). c) ἔχεις, 2ª sing.; le altre sono plurali.

15. τῇ χώρᾳ; τῆς δεσποίνης; ταῖς ψυχαῖς; τὴν δόξαν; τῶν ἡμερῶν; αἱ τιμαί.

16. a) αἱ θεράπαιναι φέρουσι τὰς τραπέζας. b) αἱ ἀδελφαὶ γράφουσιν ἐπιστολάς. c) ἡ Μοῦσα παιδεύει τὴν ψυχήν. d) ἄγεις τὴν θεράπαιναν.

17. ὑφαίνω, ὑφαίνεις, ὑφαίνει, ὑφαίνομεν, ὑφαίνετε, ὑφαίνουσι(ν): tesso, tessi, tesse, tessiamo, tessete, tessono. πέμπω, πέμπεις, πέμπει, πέμπομεν, πέμπετε, πέμπουσι(ν): mando, mandi, manda, mandiamo, mandate, mandano.

18. τῆς θύρας (gen. sing.) oppure τὰς θύρας (acc. plur.); τῇ γνώμῃ; αἱ ἀρεταί; τὴν δόξαν; τῶν ἡμερῶν; ταῖς θαλάσσαις.

19. γράφομεν; λέγουσι(ν); ἄγεις; φέρω; παιδεύει; ἔχετε.

20. ψυχή → *psicologia* (studio della mente); γλῶσσα → *glossario* (raccolta di parole difficili spiegate); δόξα → *paradosso* (ciò che va contro l'opinione comune); θάλασσα → *talassoterapia* (cura con l'acqua di mare); σοφία → *filosofia* (amore per la sapienza); γράφω → *calligrafia* (bella scrittura); ἄγω → *pedagogo* (chi accompagna il ragazzo).

21. σοφία «sapienza» (-ία); φιλία «amicizia» (-ία); ἐλευθερία «libertà» (-ία); δικαιοσύνη «giustizia» (-

σύνη); σωφροσύνη «moderazione, saggezza» (-σύνη); ἀλήθεια «verità» (-εια).

22. La casa: οἰκία, θύρα, αὐλή, τράπεζα. La mente e i valori: ψυχή, γνώμη, σοφία. I luoghi: θάλασσα, χώρα, κώμη.

23. a) Nausicaa e le ancelle. b) Giocano a palla. c) La palla. d) Odisseo, svegliato dal grido delle ancelle. e) φέρουσιν e παίζουσιν a fine frase; πλύνουσιν davanti alla vocale di ἔπειτα (κράζουσι, davanti alla consonante di καί, ne è privo). Traduzione: «Nausicaa e le ancelle portano le vesti al fiume. Nel fiume lavano le vesti, poi giocano a palla. La palla cade nel fiume: le ancelle gridano, e il grido sveglia Odisseo.»

24. a) La serva porta la tavola. b) Scriviamo lettere alle sorelle. c) Le Muse educano le anime. d) Non hai la lettera. e) La verità porta onore.

25. a) La sorella della padrona scrive le lettere. b) Le serve portano le tavole alle padrone. c) La fama della virtù non svanisce (oppure: non fugge via). d) Dite la vostra opinione alla padrona. e) Il mare porta cibo ai villaggi della regione.

26. a) Il focolare è l'anima della casa (ψυχὴ … ἐστίν predicato nominale). b) Penelope, la padrona, guida le ancelle (ἡ δέσποινα apposizione). c) Le Muse sono dee (θεαί εἰσιν predicato nominale). d) La giustizia è una virtù (ἀρετή ἐστιν predicato nominale; il soggetto è ἡ δικαιοσύνη, con l'articolo). e) Le ancelle della casa portano offerte a Estia (oppure: al focolare).

27. a) Le serve del villaggio riferiscono alle padrone le voci della piazza. b) Penelope custodisce la casa di Odisseo. c) La sapienza educa l'anima e procura onore. d) Non scrivi lettere a tua sorella? (; è il punto interrogativo greco) e) Le serve, non le padrone, portano le brocche (οὐχ davanti allo spirito aspro di αἱ).

28. «All'alba Mirrine sveglia le serve. Le serve prendono le brocche e si affrettano alla fontana. Alla fontana attingono l'acqua e raccontano alle altre donne le voci del villaggio. In casa, intanto, Mirrine e la sorella tessono e cantano. Di sera Mirrine porta un'offerta a Estia.» Analisi: τὰς ὑδρίας, τὰς … φήμας oggetti (acc. plur.: l'articolo esclude il genitivo); ταῖς ἄλλαις γυναιξί termine; τῆς κώμης specificazione in posizione attributiva; ἔχουσι, λαμβάνουσι, ὑφαίνουσι senza ν davanti a consonante, σπεύδουσιν, λέγουσιν, ᾄδουσιν con il ν a fine frase.

29. a) Ἡ θεράπαινα τῇ δεσποίνῃ τὴν ἐπιστολὴν φέρει. b) Γράφομεν ἐπιστολὴν τῇ ἀδελφῇ. c) Αἱ θεράπαιναι οὐκ ἔχουσι τὴν τράπεζαν. d) Ἄγετε τὰς τῆς χώρας θεραπαίνας. (oppure τὰς θεραπαίνας τῆς χώρας). L'ordine delle parole può variare.

30. a) Ἡ τῆς Μυρρίνης ἀδελφὴ τῇ τῆς οἰκίας δεσποίνῃ γράφει. b) Ἡ σοφία ἀρετὴ τῆς ψυχῆς ἐστιν. c) Ἡ τῆς δεσποίνης δόξα οὐ φεύγει.

31. a) ὑφαίνουσιν 3ª plur. pres. ind. att. di ὑφαίνω; ταῖς θεραπαίναις dat. plur. di θεράπαινα; δεσποίνης gen. sing. di δέσποινα; ἐργασίας acc. plur. di ἐργασία: l'articolo τάς esclude il genitivo singolare. b) Soggetto ἡ δέσποινα; oggetti τὴν ἑστίαν e τὰς … ἐργασίας; termine ταῖς θεραπαίναις; specificazione τῆς ἡμέρας. c) Perché è a fine frase. d) L'αὐλή era il cortile scoperto intorno a cui si aprivano le stanze; l'ἑστία il focolare, centro religioso della casa, sacro alla dea Estia. e) «Nel cortile le ancelle tessono. La padrona custodisce il focolare e spiega alle ancelle i lavori della giornata. La sorella della padrona, invece, scrive una lettera.»